

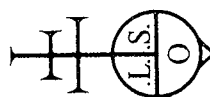
LESSICO INTELLETTUALE EUROPEO

CHE FINE FANNO I NEOLOGISMI?

A cento anni dalla pubblicazione
del *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini

a cura di

GIOVANNI ADAMO e VALERIA DELLA VALLE



LEO S. OLSCHKI EDITORE
2006

PANZINI LESSICOGRAFO TRA PAROLE E COSE

Affermare che il nome di Panzini sopravviva oggi solo per il suo *Dizionario moderno* (= DM)¹ potrebbe sembrare un tributo di rito all'attuale occasione convegnistica. Ma non è così: sono gli stessi storici della letteratura che, sorvolando sulle numerose opere narrative dello scrittore di Senigallia, ne ricordano semmai l'impresa lessicografica.² Del resto, è opinione largamente condivisa che DM sia un dizionario del tutto particolare, più vicino al libero percorso di un'opera creativa che al frutto di una severa disciplina imposta da una faticosa compilazione. Concepito con intenzioni puristiche, DM andò via via dilatandosi nel corso delle varie edizioni fino ad assumere una fisionomia ben congruente col tema panziniano del «viaggio»;³ finì col diventare «ancor esso un viaggio sentimentale fra l'antica nobiltà e la moderna barbarie»,⁴ trasformandosi da «Musco dei mostri» a «Panorama storico d'Italia».⁵

¹ Cito dall'ottava edizione postuma, a cura di ALFREDO SCHIAFFINI e BRUNO MIGLIORINI, Milano, Hoepli, 1942. Non riporto gli accenti e gli asterischi eventualmente presenti nell'intestazione del lemma. Nella menzione di edizioni precedenti, la sigla DM sarà seguita in esponente dal numero d'ordine di quell'edizione. Per comodità del lettore, indico la data delle varie edizioni del *Dizionario moderno*: DM¹ 1905, DM² 1908, DM³ 1918, DM⁴ 1923, DM⁵ 1927, DM⁶ 1931, DM⁷ 1935.

² Si vedano, per limitarci a due testi particolarmente rappresentativi, GIAN MARIO ANSELMi e ALBERTO BERTONI, *L'Emilia e la Romagna*, in *Letteratura italiana* diretta da ALBERTO ASOR ROSA, *Storia e geografia*, III: *L'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1989, p. 395 e REMO CESERANI, *Letteratura e cultura di fine secolo e del primo Novecento*, in *Storia della letteratura italiana* diretta da ENRICO MALATO, VIII: *Tra l'Ottocento e il Novecento*, Roma, Salerno Editrice, 1999, pp. 786-787.

³ Le cui manifestazioni letterarie più note sono, come si sa, *La lanterna di Diogene* e il *Viaggio d'un povero letterato*.

⁴ Come scriveva ARNALDO BOCELLI in un necrologio apparso nella «Nuova Antologia», LXXIV, 1939, pp. 441-449, a p. 445. Lo stesso Panzini aveva definito DM come il taccuino di un «viaggiatore sentimentale» attraverso parole e cose vecchie e nuove (cfr. RAFFAELE PEDICINI, *Alfredo Panzini*, Roma, Arethusa, 1956, p. 212).

⁵ Come recita il sottotitolo apposto al *Proemio* che ALFREDO SCHIAFFINI approntò per la nona edizione, Milano, Hoepli, 1950. Si veda anche TULLIO DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2002 (1ª ediz. 1963), p. 363.

Ogni lessicografo, com'è ben noto, lascia filtrare attraverso l'apparente neutralità della lista alfabetica la propria visione del mondo se non le proprie inclinazioni ideologiche: ciò vale almeno per la grande lessicografia del passato,⁶ non ancora condizionata, come avviene oggi, dalla ricerca di un'asettica neutralità, richiesta anche dall'inevitabile lavoro di gruppo – non più di un singolo – grazie al quale nasce un dizionario. Nel caso di DM la personalità del compilatore deborda in ogni pagina, già guardando alla struttura stessa del lemmario, del quale è facile notare l'elasticità: molte voci sono di pertinenza enciclopedica (non lessicografica); molte non rientrano nell'area dei neologismi «che non si trovano negli altri dizionari» (o perché già registrate o perché attinte al remoto passato, come avviene per i moti latini);⁷ altre ancora appaiono motivate «dall'esigenza di autocommento».⁸ E allo stesso modo risaltano con evidenza gli orientamenti dell'autore.

Può essere opportuno distinguere tra complessivo atteggiamento verso la realtà politico-culturale della sua epoca e ideologia specificamente linguistica. Le idee politiche del Panzini sono quelle di un borghese conservatore, vicino al Fascismo⁹ (né avrebbe potuto essere diversamente, visto che dal 1929 alla morte egli fu accademico d'Italia, vale a dire esponente di spicco dell'intelligenza di regime). In DM le zone più esposte in proposito (ma anche quelle meno interessanti) sono rappresentate dai lemmi suggeriti dallo stesso Mussolini¹⁰ o da quelli più evidentemente compromessi, e per così dire inevitabili (*balilla*, *camerata*, *camicia nera*, *duce*, *fascismo* ecc.). Più significative altre presenze.

Spiccano le voci relative al passato democratico e al parlamentarismo, trattati sprezzantemente, come *alchimia parlamentare* («Il fascismo ha tolto via questa al-

⁶ Un bell'esempio ottocentesco è indagato da CLAUDIO GIOVANNARDI, *Procedure lessicografiche e ideologia nel «Vocabolario» di Pietro Fanfani*, «Orto/Novecento», 3, 1982, 4, pp. 1-42.

⁷ Sul latino in DM cfr. SERGIO RAFFAELLI, *Alfredo Panzini epigrafista*, in AMNERIS ROSELLI (a cura di), *Filologia antica e moderna*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997, pp. 161-172, a p. 166.

⁸ Cfr. FABIO MARRE, *Le gioie di un lessicografo artista*, in MARIO PAZZAGLIA (a cura di), *Fra Bellaria, San Mauro e Savignano*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. 55-85, a p. 60.

⁹ Cfr. GIORGIO DE RUENZO, *Alfredo Panzini*, Milano, Mursia, 1968, pp. 50-51 e soprattutto TOMMASO SCAPPATICCI, *Il caso Panzini*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, pp. 69-86 e 141-142.

¹⁰ Alcuni provengono da indicazioni dirette del Duce e sono contrassegnati da una (M) in calce (per esempio *ambulato*, *capitalismo di Stato*, *cooperchiare*); altri sono frutto della compilazione del Panzini (per esempio *bue ateniese*, «Espressione usata da Mussolini nel discorso detto dell'Ascensione», o *covo* in riferimento alla «piccola stanza di redazione del *Popolo d'Italia*», dove agiva Mussolini negli anni 1914-1919 come ricordava una lapide dettata dallo stesso Duce e riportata dal Panzini). Ma in proposito si veda l'esauriente ricerca di S. RAFFAELLI, *Neologismi del Duce. Panzini, il Dizionario moderno e Mussolini*, in PAOLO BONGRANI ET AL. (a cura di), *Studi di storia della lingua italiana offerti a Ghino Ghinassi*, Firenze, Le Lettere, 2001, pp. 413-433.

chimia), *bandierone* («Nel gergo politico, la sinistra democratica e il suo verboso programma [con senso di spregio]. Cose anteriori al fascismo»), *Italicetta* («Diminutivo spregiativo, spesso usato per indicare lo Stato italiano riservato, social-democratico, pacifista, parlamentare, ecc., rispetto all'Italia fascista [1927]»). Più sottile la ripulsa della tradizionale oleografia degli «italiani brava gente» – inconciliabile col virilismo e il bellicismo fascista – che emerge dal lemma *Bono italiano* («Voce della guerra libica: formula propiziatrice con cui gli arabi invocavano la bonarietà del soldato italiano [...]». Il generale Graziani, in Cirenaica, ha fatto capire che è inutile dire *bono italiano* [1933]»). Ma non mancano coloriture ideologiche anche in voci come *assenteismo*, in cui dopo la definizione (non coincidente con quella attuale: il vocabolo «designa sia la lontananza dei proprietari dalle loro terre, sia l'abbandono in cui il potere centrale lascia una determinata regione o una determinata classe di cittadini») si aggiunge che «Il fascismo fa giusto divieto all'assenteismo»; o addirittura *aucupio*: «Latinismo: caccia agli uccelli [...] Mussolini vietò certi crudeli abusi!».

In qualche caso l'ottava edizione accentua la coloritura ideologica della precedente. La voce *borghese* in DM⁷ si chiudeva con una dichiarazione di simpatia («Questa spregiata piccola borghesia, spregiata da tutti, e che serve tutto e tutti!»), cassata in DM⁸ e sostituita da un'osservazione di tutt'altro tono: «Il fascismo vede nel borghese l'abitudinario, il pantofolaio, che resiste alle nuove consuetudini che il partito vuol dare all'Italia». In altri lemmi, tuttavia, il Panzini non mostra lo stesso grado di allineamento.

Certe cattive abitudini sociali vigoreggiano anche sotto il regime (*arrivismo*: «La malattia morale della agitata età in cui viviamo, cioè il bisogno di far presto, arrivare ad ogni costo alla meta prefissa: potere politico, denaro, gloria») e certi provvedimenti sono contraddittori (*Città-giardino*: «[...] Prevengono oggi [1934] i grandi edifici con soppressione dei giardini. E si predica il ritorno alla terra!»). Né sono rare le ironie, magari inoffensive, verso alcune parole (*inequivocabile*: «Agg. un po' atletico in luogo di chiaro, netto, indubbio [Mussolini, 1925]»), su singoli provvedimenti (*celibe*: «[...] Individuo che il fascismo considera poco amorevolmente, e perciò sottomette [1926] a tassa speciale. Che cosa direbbe il diavolo Belfagor? Questa imposta o tassa tende ad aumentare!»; *dedito alle strette di mano*: «Quasi tepido e criticabile fascista [Starace, 1937]»), sia più in generale verso l'immagine complessiva dell'Italia fascista: dall'ottimismo (*crisi*: «[...] Questa voce scientifica diventò popolare dal 1930 in poi per significare tante cose non allegre») al giovanilismo (*anzianità*: «Titolo quasi indispensabile per gli uffici del passato secolo per conseguire avanzamenti di carriera. Ora, il contrario; *nonna* e *nonno* sono parole che richiamano vecchiezza, perciò poco ricercate nel giovane 900»), alla mancanza di libertà (*ius murmurandi*: «Espressione scherzosa: tale *facoltà* (diritto) di *mormorazione*, concessa, tra il serio e il faceto, in regime fascista»), alla stessa rappresentazione celebrativa delle virtù patrie (*corrispondenza di amorosi sensi*: «Frase sublime [Foscolo, *Sepolcri*], divenuta frase fatta o scherzosa. [Tale sorte il nostro popolo riserba alle espressioni eroiche!]).

All'american way of life si guarda con un misto di curiosità e di supponenza, confermato anche dall'atteggiamento agrodolce con cui Panzini giudica in un'intervista le cose d'oltreoceano: l'America gli appare «logica e coerente anche dove l'illogicità e l'incoerenza sembra caratterizzare gli avvenimenti di quel paese».¹¹

Quanto a DM, si vedano ad esempio le seguenti voci (le prime due sono novità di DM⁸): *Babbitt* («[...] tipo dell'americano soddisfatto dell'essere suo, come è dove re di ogni nord-americano»), *Bigger and better* («[...] Motto americano. Beati lo ro!»); *girl* («La fanciulla o ragazza americana, bella, sana, forte, allegra, indipendente. È un tipo! Però non sa far la calza né cucinare»), *O.K.* («[...] Tutto va bene nella giovane America, fuor che ciò che non va bene»), *wilsonismo* («Significò dapprima un ideale di migliore umanità; poi, crollato l'idolo, messianismo, utopismo o addirittura affarismo mascherato d'idealità»).

Ma in giudizi del genere, più che l'orgoglioso senso di appartenere a un'antica civiltà (tema assai battuto dalla propaganda fascista, com'è noto) agisce un generico e moderato misonismo, ancora di sapore ottocentesco. A ben guardare, cioè, un sentimento tutt'altro che confacente alla forte proiezione verso la modernità bandita dal regime, almeno come generale sfondo dell'azione politico-culturale. L'Italia riflessa in DM è invece assai spesso un'Italia in cui la morale sessuale è decaduta:

cancan («[...] Oggi che le donne ballano anche nude, il *cancan* sarebbe un ballo innocente»), *causeuse* (dopo la definizione e il rinvio ad *amorino* si legge: «Nel 900, altro che *amorino*! Vi sono mobili si fatti che si resta dubitosi del loro uso!»), *demivierge* («[...] Col nuovo secolo questa integrità anatomica ha perduto molto del suo valore»), *Quelle signore* («[...] Titolo di un libro di Umberto Notari, che parve molto audace allora, e oggi sarebbe acqua fresca»);

così come l'onestà dei maggioretti (alla voce *Picciolletti ladruncoli bastardi*, verso di un sonetto carducciano in cui si flagellano «i moderni ladri, i dilapidatori del pubblico erario, i ladri in guanti gialli, concussionari, barattieri»), si postilla amaramente: «Nel Novecento, quei due poveri diminutivi, *picciolletti*, *ladruncoli*, come stonano!»).

È un'Italia in cui si guarda con diffidenza alla politica internazionale (conferenza: «[...] Sinonimo di *congresso*, cioè riunione di ministri con gran seguito di tecnici, giornalisti, dattilografe in grandi alberghi di Europa, per non concludere. Non è più il tempo di Metternich, Talleyrand, Cavour, Bismarck!»), si rimpiangono le sane abitudini di una volta, dal risparmio (*bas*

de laine: «[...] Risparmio? Pare cosa del tempo che fu [1926]»), alle bevande tradizionali (*cocktail*: «[...] intruglio di vari liquori [*gin, whiskey*, ecc.] in molteplici preparazioni. La migliore, farne senza»), alle campane sonate a mano, e non mediante dispositivi (*campane*: «[...] Ciò vale anche per le campane di San Pietro [1931]. Tutto diventa meccanico»). E tipicamente conservatore è l'atteggiamento di sfiducia sulla possibilità di mutare la natura umana; si veda la voce *corrigendo*: «[...] Si dicono *corrigendi* que' giovanetti di mal costume e di prava natura che sono chiusi in speciali istituti per essere ridati alla società corretti. Cosa assai difficile, giacché l'alchimia di mutare il metallo dell'umana natura è tuttavia ignorata».

L'atteggiamento linguistico del Panzini è un po' quello che ci aspetta in chi abbia reazioni e convinzioni del genere: moderato dissenso dalle innovazioni, ma nello stesso tempo rifiuto di un sistematico dirigismo in fatto di lingua.

Per cogliere questo modo di sentire può essere significativo un intervento ufficiale, il discorso inaugurale all'Accademia d'Italia pronunciato l'11 novembre 1934.¹² Panzini prende le distanze dal purismo, considerato un fenomeno obsoleto (dei «puristi appena sopravvive la nominanza»); riconosce il diritto di esistere alle parole che siano riuscite ad affermarsi (se un vocabolo nuovo o forestiero ma ormai acclamato «non è nei dizionari, peggio per i dizionari»; quanto a lui, non ha «alcun spavento delle parole forestiere imposte dalla necessità»); esprime fiducia per la selezione naturale operata dalla «favella del popolo» (negando dunque, indirettamente, l'utilità di interventi dall'alto: il popolo «opera lui da conservatore come tutte le grandi forze della natura»); prende le distanze dal pedantismo (l'importante è «farsi capire»).

Sono dichiarazioni che, anche per il luogo in cui furono pronunciate, farebbero pensare a un novatore, o almeno a un convinto erede della grande lezione ascoliana. Ma non dobbiamo fidarcene troppo. Intanto, si può dire che nessun purista abbia mai accettato un epiteto il quale, connotato spregiativamente all'origine,¹³ ha mantenuto nel corso degli anni un alone ironico o limitativo. Tralasciando i puristi ottocenteschi,¹⁴ limitiamoci a

¹² E pubblicato nella «Nuova Antologia», LXXIX, 1934, pp. 167-172 (titolo: *Tradizione e rivoluzione nella lingua italiana*).

¹³ Come hanno documentato studi diventati classici (Neri, Vitale, Morgana) per i quali cfr. DELIN (= MANLIO CORTELAZZO e PAOLO ZOLLI, *Il nuovo etimologico*, Bologna, Zanichelli, 1999), p. 1289.

¹⁴ Ma ricordiamo almeno il Cesari, che nella *Dissertazione* si lagnava della «disistima» per coloro che scrivevano il «buon Toscano» e che venivano «messi in croce, e chiamati per istrazio Linguisti e Puristi» (ANTONIO CESARI, *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana*, testo critico e commento di Alessandra Fiva, Roma-Padova, Antenore, 2002, p. 71).

¹¹ Cfr. ARTURO LANOCITA, *Scrittori del tempo nostro*, Milano, Ceschina, 1928, p. 208.

quattro nomi – il primo notissimo – di letterati attivi negli anni Trenta: Paolo Monelli, Torquato Gigli, Umberto Silvagni, Antonio Jacono.

L'autore del fortunato *Barbaro dominio* (Milano, Hoepli, 1933), nella breve lettera iniziale ad Ermanno Amicucci, direttore della «Gazzetta del Popolo»,¹⁵ tiene ad affermare che l'opera di pulizia dai forestierismi che inquinano le pagine dei giornali si può fare «senza pedanterie, senza vecchismi, senza purismi, senza il terrore dei neologismi, senza le anene goffaggini denunciate quasi cento anni fa da Prospero Viani» (pp. VII-VIII; corsivo mio). Anche il Gigli, annoverabile non senza ragioni tra gli esponenti di «un purismo duro e intransigente»,¹⁶ il quale, in una recensione al *Barbaro dominio*,¹⁷ non risparmiò critiche né al Monelli né al Panzini (collocato tra coloro «che in fondo sentirebbero per la conservazione della lingua un certo affetto; ma non hanno coraggio di militare decisamente fra i suoi difensori»), dice di sé che appartiene alla classe dei «puristi *cum grano salis*». ¹⁸ Il Silvagni, autore di un libro il cui titolo è già un proclama di guerra,¹⁹ dichiara di non essere «né un Grammatico né un Filologo; ancor meno un purista né vorrei esser tale». ²⁰ E lo Jacono, autore di un dizionario che si ispira all'allora vigente autarchia economica per applicarla alla lingua, professa una via di mezzo tra i lassisti e i puristi i quali, «per non volere tener conto della continua mutazione cui vanno soggette anche le Lingue non diversamente da tutti gli organismi viventi; e della impossibilità di circoscrivere perciò la lingua italiana al lessico dei secoli aurei; caddero in una sorta di misticismo della purità linguistica, e quindi o nella muffa o nell'utopia». ²¹

Insomma: trovare un purista dichiarato, senza se e senza ma, è impresa disperata. Andiamo allora a vedere le carte che ha in mano il nostro Panzini, spogliando tra le pagine di DM i segni di un'adesione o di un distacco da posizioni genericamente ascrivibili al purismo ottocentesco.²²

Il distacco emerge da un'annotazione che contrassegna una serie di vocaboli a cui ormai l'uso ha dato via libera o che presentano accezioni pro-

¹⁵ Il giornale che aveva ospitato (nella rubrica *Una parola al giorno*) quelle che sarebbero diventate, nel volume, le «500 parole esotiche» sottoposte a «processo».

¹⁶ Cfr. FABIO FORESTI, *Proposte interpretative e di ricerca su lingua e Fascismo: la «politica linguistica»*, in ERASMO LEO ET AL., *La lingua italiana e il Fascismo*, Bologna, Consorzio Provinciale Pubblica Lettura, 1976, pp. 111-148, a p. 126.

¹⁷ In «L'Italia dialettale», IX, 1933, pp. 251-262.

¹⁸ Le due ultime citazioni *ibid.*, pp. 260 e 259.

¹⁹ *Il Vitupero dell'Idioma e l'adunata de' mostri*, Milano, Rocca, 1938.

²⁰ *Op. cit.*, p. 5 (e non sfugga la minuscola iniziale di *purista*, rispetto alla maiuscola di *grammatico e filologo*).

²¹ ANTONIO JACONO, *Dizionario di esotismi*, Firenze, Marzocco, 1939, p. XIV.

²² Sul quale mi permetto di rinviare al mio saggio *Norma dei puristi e lingua d'uso*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981.

prie rispetto ai sostituti proposti.²³ Panzini non rinuncia a registrarli, ma non si fa carico della condanna e fa capire di non condividerla, ricorrendo a formule come «è voce ripudiata dai puristi» (*banale*), «i puristi ripudiano la detta parola» (*celebrità*), «vocabolo ripreso dai puristi» (*bonnetto o bonetto*), «parola riprovata dai puristi» (*capacià*), «riprovasi dai puristi» (*inqualificabile*), «piace ai puristi» (*cinico, impolitico*) e così via.²⁴ Qualche volta la difesa diventa esplicita (*È ... che: «è modo riprovato dai puristi come francesismo. Certo è usato come più efficace, e anche dai buoni scrittori non è evitato», zittire: «spiace ai puristi, lo conferma l'uso»*), magari attraverso un'interrogativa retorica (*ciò che turbine, tifone' «è da biasimare, come vogliono i puristi?»*), o un'interiezione ammiccante (*demolire e corradicali nel senso traslato di 'diffamare' «spiaccono ai puristi [...] Eppure ...!»*). Panzini è distante dai suoi archetipi ottocenteschi anche per quel che riguarda il giudizio sui toscanismi: ora non sono più modelli da additare all'imitazione degli altri italiani, ma forme connotate in senso municipale, da usare con sobrietà o da evitare. Invece di *affarista* (si legge in DM, s.v.) il Fanfani suggerisce *cavalocchio* e *mozzorecchi*, «che saranno espressive, ma da lasciare a chi vuol toscaneggiare»; le varianti apocope delle preposizioni articolate *dé', a', da', co'* ecc. hanno «sapore di artificio come tutte le esagerate imitazioni delle forme toscane» (s.v. *colla*); *parterre* è accolto dal Petrocchi, perché – si osserva ironicamente – «i gallicismi usati a Firenze hanno onore di registrazione», *tenebrone* per «oscurantista» «sarà voce toscana, ma non dell'uso» (s.v. *oscurantismo*) e così via.²⁵

Tuttavia il legame, anche psicologico, con la lessicografia puristica, è tutt'altro che debole. Parliamo da un tratto tipicamente panziniano: il tono amabilmente conversevole, la ricerca della battuta di spirito che tanto infastidivano Benedetto Croce.²⁶ Si tratta, certo, di un corrispettivo lessicografico

²³ Siamo esattamente sulla linea di GIUSEPPE RIGUTINI (*I neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso odierno*, Firenze, Barbèra, 1898), il quale – rispettando il proposito del titolo – abbondava in note giustificative per molte delle forme o delle accezioni registrate: si vedano, proprio all'inizio del suo repertorio, le voci *abbassamento, abbassare* (varie accezioni), *abbasso, abbassanza, abbordare* (per l'ammissibilità di *abbordaggio*).

²⁴ Talvolta con facete variazioni sul tema: «non sarai tu, povero indomani, a spiantar la lingua italiana!», «[nominativamente] «dirai nominatamente» (Rigutini). Dirai, ma di solito non si dice».

²⁵ Cfr. anche GIOVANNA IOLI, *Alfredo Panzini e il purismo perplesso*, in ENRICO GRASSI (a cura di), *Alfredo Panzini nella cultura letteraria italiana fra '800 e '900*, Rimini, Maggioli, 1985, pp. 309-326, a p. 317. Lo stesso Panzini, in suo fortunato *Manuale di retorica*, Firenze, Bemporad, 1919*, p. 18 teorizzava il proprio atteggiamento con le parole seguenti: «Regoliamoci pure [...] su la parlata toscana, specie nei casi dubbi, ma con discrezione; ma guardiamoci dal prendere come gemme parole e frasi che sanno di dialetto e di volgare, pure essendo cosa toscana».

²⁶ Il quale dedicò due brevi e aspre recensioni alla 4ª e alla 6ª edizione di DM (risp. «La Critica», XXIII, 1925, p. 375 e XXIX 1931, pp. 392-394); nella prima si deplora, tra l'altro, l'intento di

co dell'atteggiamento proprio del narratore e del divulgatore di storia (*Il conte di Cavour*, 1929), il quale non si rivolge mai agli specialisti ma al «vasto pubblico», cercando a tutti i costi di coinvolgerlo e di suscitare il consenso.²⁷ Ma non dobbiamo sottovalutare il tributo al «genere» dei dizionari di lingua, antichi e nuovi (dal Fanfani-Arfa al Gabrielli e oltre), che amavano punteggiare di facczie le proprie prescrizioni con l'intento di rendere accattivante una materia di per sé alquanto inamena.²⁸ Più sostanziali convergenze col purismo si possono cogliere guardando ad alcuni aspetti intrinseci; e precisamente:

1. Fastidio per la lingua dell'alta borghesia, proclive ai francesismi di moda, e valorizzazione del modo di esprimersi del popolo, visto come il naturale depositario e custode dell'integrità della lingua.²⁹

Per mostrare la presa di distanza del Panzini dalla lingua propria delle classi elevate, basterà qualche scheda estratta dalla lettera "C": *cache-nez* («Voce non rara fra gli eleganti e nel linguaggio della moda»); *chaîse percée* («pare ai mal parlanti più eletta voce che l'italiana *seggettta*»); *chance* («Parola [...] di largo uso fra i mal parlanti»); *charme* («I mal parlanti dicono spesso, ad es., "la tal persona ha dello *charmé*»; *chéri* e *chérie* («Lezioso francesismo [...]». Aggiunge tenerezza e preziosaggine ai nostri: *mio caro*, *cara mia*, che divengono *mon chéri*, *ma chérie*); *chiffon* («Vocabolo del gergo della moda»); *chiffonnière* («Voce francese, che ricorre nel parlare mondano»); *chinoiserie* («nel brutto parlare degli elegant» figura anche *japonaiserie*); *cochon* («Anche questa parola talvolta occorre nel gergo di chi crede nobilitare il senso con voci forestiere»); *coiffeur* («nei negozi di un certo lusso e pretesa, la scritta francese sembra più elegante»); *collage* («*Ca colle* = *attacca*, espressione del gergo mondano, quando gli approcci d'amore promettono bene»); *collier* («La gente mondana e mal parlante antepone l'uso della voce francese alla natia parola *collana*»); *collo* («Voce talora usata dai mal parlanti invece di *colletto*, *solino*»); *consumare i pasti* («Goffa espressione che vuol sembrare eletta, per *destinare*, *mangiare*»); *coqueluche* («Parola francese, talora usata, pel solito mal vezzo del ceto mondano [...]»); *corset* («Nome [...] abusivamente usato nell'ibrido linguaggio della moda, in cambio di *corsetto*»); *corsettière* («per il solito abuso, nel ceto della gente che crede nobilitare il parlare con vocaboli stranieri, ricorre *corsettière* in cambio di *bustina*»).

«piacevoleggiare e cercar di provocare il riso nel volgo dei lettori, dicendo le sciocchezze che a costoro sembrano argute e intelligenti».

²⁷ Cfr. T. SCAPPATTO, *Il caso Panzini* cit., p. 151.

²⁸ Cfr. L. SERIANNI, *Il sentimento della norma linguistica nell'Italia di oggi*, «Studi Linguistici Italiani», XXX, 2004, pp. 85-103, alle pp. 90-91.

²⁹ In questa direzione si muove il *Lessico* di Fanfani-Arfa, nel quale l'originario filo-trecentino dei puristi si stempera in un frequente richiamo all'uso popolare toscano: cfr. MAURIZIO VITTA, *Per una rilettura del «Lessico dell'infima e corrotta italianità» di P. Fanfani e di C. Arfa*, in *Id., L'oro nella lingua*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, pp. 541-553.

Come si vede, i «mal parlanti» non sono dialettofoni incapaci di maneggiare l'italiano comune, ma esponenti dell'alta borghesia verosimilmente istruiti che commendano lo volgare altrui e lo loro proprio dispreghiano. Quanto al popolo, il Panzini non lo idolatra in generale (*calli*: «Costituiscono per il proletariato l'emblema della sua nobiltà, il documento del suo diritto alla dittatura [Dittatura del proletariato, 1922]») e non si trattiene da qualche correzione professorale (*angiona*: «Erroneamente dice il popolo, *voglia di vino*») o da qualche moto di delusione, quando un francesismo alligna anche presso il basso ceto (*costoletta*: «Invece di *costoletta* è manifestato ed inutile francesismo, usato anche dal popolo»). Ma in molti casi si compiace di un uso ancora integro rispetto alle deviazioni dell'alta società:

biberon: «Molti del popolo, cui l'ignoranza salva dal guastare l'idioma natio, dicono *bottiglietta*; *foie gras*: «Prevale la denominazione francese non fra il popolo, anche perché di questo costoso cibo poco ne gusta»; *gentile*: «Questo bell'aggettivo, usato nell'antico senso di *nobile*, detto di piante di buon seme e di frutta che richiedono coltura, opposto cioè a *selvatico*, è vivo nel popolo»; *impagabile*: «In italiano, *val tant'oro quanto pesa*, e molti altri modi di cui è ricca la favella del popolo».

2. Avversione per i tecnicismi settoriali (a); per le metafore e le iperboli, specie se indotte dal francese (b); per i neologismi derivativi (c).³⁰ Il giudizio negativo può essere esplicito oppure indiretto, per esempio attribuendo il termine a un particolare «gergo». Qualche esempio:

a) *altruismo* («termine filosofico [...] Ma per *carità*, *amor del prossimo*, *sentimento*, *pietà*, non va, è brutto; cioè è fuori posto come un vaso da notte in cucina, una farfalla nel brodo»), *defatigatorio* («Voce del gergo forense»), *degente* («è voce usata nel gergo burocratico»), *espletare ed espletato* («Per *compiere*, *finire*, *condurre a termine*, sono voci degli uffici [...] che possono aspirare al premio della goffaggine fra le consorelle del gergo»), *interfecto* («Brutto latinismo [...] del gergo forense invece di *ucciso*»), *manlevare* («deforme termine giuridico, tolto dal francese»), *ordinario* e altre parole del «linguaggio amministrativo» per indicare professori universitari, come *straordinario* e *incaricato* («Oh, che brutte parole!»). Quando poi un termine settoriale è stato mal giudicato dal Duce, Panzini esulta: «*quintalato*. La *mercede* data agli operai per impastare un quintale di farina: *orribile parola* dei fornai, dice Mussolini (discorso del 18 dicembre '30). Se questo autorevole battesimo fosse dato a tante altre parole, sarebbe cosa molto utile per la salute della nuova lingua italiana».

b) *adorare* («Comune cosa è sentir dire: "Io adoro le fragole, io adoro i tartufi" [...] Imitazione dell'uso analogo del franc. *adorer*. *Orribile (horrible)*, *enorme*

³⁰ Per i precedenti ottocenteschi cfr. L. SERIANNI, *Norma dei puristi* cit., pp. 41-42, 48-53, 55-76.

(*énorme*), formidabile, spaventoso (*épouvantable*, *effroyable*), deplorabile, atroce, dirai e udrai dire garbatamente per cose di poco conto. [...] Così si snatura l'indole di un linguaggio», *arteria* («Dal senso fisiologico al senso di strada (principale), da cui diramano le altre strade. Brutto!»), *desolato* («Per dolente, ricorda l'uso iperbolico del *désolé* de' francesi, e dicendosi di cose di poco conto è difforme dall'indole dell'italiano»), *fenomenale* («un ragazzo fenomenale, un naso fenomenale», ecc., ri-sente della maniera iperbolica francese), *informata* («per traslato si dice di nomine tutte in una volta ad un dato ufficio. La goffa metafora ci venne di Francia»), *omaggio* (l'uso del vocabolo per indicare «onore, dono, rispetto, ossequio, secondo i casi», è una «iperbole sgarbata e difforme al genio della nostra favella»).

c) È il settore più rappresentato, come quello a cui andranno soprattutto ascritte voci apparentemente registrate in DM perché neologismi (ma l'animo del compilatore si rivela attraverso la formula ironica «nuova lingua italiana»): suffissati in *-ismo* (*astrattismo*), composti dotti, più o meno ben formati (*caucciutifero*), partiti con valore aggettivale (*gassato*). Non di rado il commento è esplicito: *sinistrato* brutta, per quanto si insista nell'usarla; davanti a *derattizzare* o *derattizzare* si sbotta («Guarda che parola! [...] Oh, ombre dei padri miei!»); le parole lunghe, come *avscenziario* è «parola che vale anche come scioglilingua», *cattarico* (alla voce *catarsi*) è «bruttino assai» *disanofelizzazione* è «parola un po' lunga». A differenza di Migliorini col suo purismo strutturale, Panzini sembra più disposto ad accogliere il forestiero integrale, non adattato, che non l'eventuale derivato, almeno parzialmente assimilato in italiano: di *copyright* ci si limita a dire che è un «Termine commerciale inglese a cui corrisponde in italiano *riproduzione riservata*», mentre *copiraitare* «difen-dere il libro col *copyright*» è «deforme»; *cratul* è una «Maniera speciale di *ruoto* nello sport d'acqua», ma *cravlista* è «parola che dà i brividi».³¹

3. Avversione agli esotismi. Il dato saliente è che il bersaglio da colpire sia, come nell'Ottocento, pressoché soltanto il francese: quasi tutti francesismi sono i vocaboli citati sopra al punto 1 e sarebbe facile incrementare la lista con lemmi non appartenenti al lessico mondano (*apporto*: «questo oblio della parola nostra è deplorabile»; *decatissaggio*: «deforme parola»; *eternizzare*: «brutto francesismo»; *flotteur*: «Nome mas. francese, abusivamente usato dagli automobilisti [...]» ecc.). È vero che, negli anni Trenta del Novecento, il francese è ancora la lingua straniera più espansiva e dina-

³¹ Come ricorda BRUNO MIGLIORINI nella sua recensione a DM⁶, «Vox Romanica», II, 1937, pp. 262-272, a p. 264, la «bestia nera» del Panzini, almeno nelle ultime edizioni, era il suffisso *-istico*; avendo lo stesso Migliorini citato, in un articolo, due esempi panziniani (*scientistico* e *set-pulita* dei passati pidocchi).

mica, ma l'inglese preme con un drappello non trascurabile di parole ed espressioni.

Anni fa ho fatto un sondaggio sulla lettera P di DM¹, limitato ai prestiti non adattati:³² ne risultarono 99 francesismi (pari al 72,3% degli esotismi compresi in quella sezione), 27 anglicismi (19,7%) e 11 vocaboli d'altra provenienza (8,0%). Ripetendo l'operazione su DM⁶, dunque a più di trent'anni di distanza dalla prima edizione e fondandoci su un lemario ben altrimenti corposo, otteniamo i seguenti dati: francesismi 128 (63,7%), anglicismi 43 (21,4%), forme di altra provenienza 30 (14,9%). Gli anglicismi costituiscono ormai più di un quinto del totale: pur con le doverose riserve nel maneggiare questi dati (non sempre Panzini individua correttamente l'origine anglosassone di una parola;³³ la scelta dipende dai suoi gusti e dalle sue conoscenze e, pur essendo certamente indicativa, non può essere riverberata senz'altro sull'effettiva penetrazione di quegli esotismi nella lingua coeva), appare evidente la progressiva espansione della cultura anglosassone, anche prima della seconda guerra mondiale.

Ora, è assai notevole che Panzini, così facile a deplorare i vari francesismi che finiscono sotto la sua lente, sia curiosamente inerte di fronte agli anglicismi, ormai non così episodici. Dei francesismi compresi entro la lettera 'P', ben 34 suscitano l'ironia del nostro lessicografo,³⁴ mentre gli anglicismi escono pressoché indenni: solo di *partner* si dice che l'uso è «della gente elegante» (e sappiamo che non si tratta di una obiettiva registrazione sociolinguistica, ma di una sottolineatura ironica). Una spiegazione del diverso trattamento sta nel fatto che molti anglicismi appaiono «prestiti di necessità», legati a usanze o a piatti tipicamente inglesi (*ball-mall*, *peerage*, *plum-cake*, *porridge*, *pudding*) ovvero concentrati in ambiti settoriali (soprattutto lo sport: *paddock*, *pair-oar*, *paper-bunt*, *performance*, *ping-pong*, *play*, *plus four*); a differenza del francese, profondamente penetrato nella conversazione borghese – e quindi più minaccioso per il prestigio e la stessa integrità dell'italiano –, l'inglese poteva ancora apparire a Panzini come una lingua poco invasiva, tale da non meritare preoccupazioni o ironie.³⁵ Ma credo che in lui agisca anche una sorta di riflesso condizionato, innestato dalla tradi-

³² Cfr. L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento (Storia della lingua italiana a cura di F. BRUNI)*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 100-101.

³³ Cfr. GAETANO RANDO, *Anglicismi nel «Dizionario moderno» dalla quarta alla decima edizione*, «Lingua Nostra», XXX, 1969, pp. 107-112.

³⁴ Nei modi a lui consueti, ossia col riferimento alla «gente mondana» (*à la page*), al «mal vezzo» degli imitatori (*parne*) o semplicemente annotando il carattere «abusivo» di una moda linguistica (*pivot*, *platitude*, *pyrogravure* ecc.).

³⁵ Non sarà un caso che anche le – poche! – parole tedesche (*Parade-Paras*, *Pechblende*, *Pfui!*, *Philister*, *Plump*, *Putsch*) e spagnole (*palabras*, *pampero*, *papelito*, *patio*, *peseta*, *peso*, *picareasco*, *pit-ro*, *pistolero*, *poncho*) non suscitino nessuna reazione.

zione puristica: dire forestierismo significa ancora dire francesismo; gli altri esotismi, anche se registrati in buon numero (come avviene per gli anglicismi) rappresentano comunque entità trascurabili.

Fin qui abbiamo guardato a DM come a un osservatorio privilegiato per ricostruire l'ideologia dell'autore. Ma questo repertorio – al quale Panzini dedicò cure particolarissime, vedendo in esso uno strumento per risalire dalle parole alle cose – è anche una preziosa occasione per studiare la lingua coeva,³⁶ in particolare per cogliere lo statuto dei neologismi incipienti.³⁷ Sarebbe auspicabile un'edizione diacronica (magari in rete) di DM, che consentisse immediatamente di verificare il molto che è stato aggiunto via via, da un'edizione all'altra, ma anche ciò che è caduto per la strada.

Intanto, raccogliendo un suggerimento di Carlo Battisti,³⁸ possiamo confrontare i lemmari di DM⁷ e DM⁸, limitandoci a due lettere: L e T. Un certo numero di lemmi appare ristrutturato, radicalmente (*lampe*, sul quale si sofferma Battisti), oppure parzialmente: per esempio *lavativo* (cade la limitazione «nei dialetti e nel parlar familiare dell'alta Italia»), *lavoro* (cade una lunga tirata anticomunista su *soldato del lavoro*), *liceo* (cade una battuta critica sull'istituzione del liceo scientifico: «La mutazione dei nomi dà agli uomini l'illusione di una mutazione di cose»), *lido* (cade una riserva puristica: *lido* «per spiaggia in genere è un abuso: Lido di Roma, lido di Milano»), *linciare* (cade il commento finale: «Odio di razza»), *lotta di classe* (cade una notazione antisemitica contro Marx, da noi stampata in corsivo: «Una volta il ministro Giolitti disse che Carlo Marx era stato messo in soffitta; ma anche da Lassù quest'ebreo ci vede benissimo»), *tu voi lei* (si menziona il decreto del 1938 che aboliva il *lei*) ecc. Altri vengono aggiunti, o per semplice aggiornamento di tipo enciclopedico (*Laurel e Hardy*) o per la consueta sensibilità per i neologismi (*legno compensato*, *lipidi*, *littore* «giovane universitario», *lottizzare* «dividere un terreno in lotti», *ludi juveniles*, *luministico*, il milanese *lunario* «persona importuna», *luogotenente* riferito al nuovo regno d'Albania, il gergale *tabacarella* «svignarsela», l'anglicismo *tanca* «cisterna», *telegelato* «gelato trasportabile a distanza», *televisore*, *tempo nelle visioni* degli spettacoli, l'ispanismo *tercio* legato alla guerra franchista, *terebrazione*, *tesserare*, il gergale *tigroso* «ostinato», l'aggettivo di relazione *timbrico*, il siciliano *tomolo*, *tondino* o *tondello*, *topinambour*, *tranciare*, *tranciatura*, *transaereo*, *transcendente*, il tecnicismo *treccione*, *treno bianco* «quello dei malati che vanno a Lourdes», *tri-*

³⁶ In DM, dichiarava Panzini in un'intervista, c'è «Ogni giorno qualche cosa da aggiungere, da cambiare, da togliere» (cfr. A. LANOCITA, *Scrittori del tempo nostro* cit., p. 210); e in un romanzo del 1936, *Il ritorno di Bertoldo*, ricordando il proprio lavoro a DM, scriveva: «Una parola che muore, che muta, che nasce, mi pare una cosa che muore, che muta, che nasce» (cit. in R. PEDICCI, *Alfredo Panzini* cit., p. 211).

³⁷ Lo segnalò prontamente Migliorini nella sua recensione a DM⁷ cit. sopra.

³⁸ Cfr. F. MARRI, *Le gioie di un lessicografo* cit., pp. 83-84.

³⁹ Il quale, recensendo DM⁸ (in «Cultura Neolatina», III, 1943, pp. 120-123), sottolineava lo sfoltimento intercorso tra DM⁷ e DM⁸, «dato in parte dal compianto autore, in parte dagli editori».

tole, in tronco, *truccaggio* «truccatura», *trucubaldo*, il marchigiano *trufo* o *trufo*, *decreto del tuto* e qualche altro). Meno numerose le soppressioni. In alcuni casi siamo in presenza dell'inevitabile sfoltimento necessario per far fronte ai nuovi ingressi; e DM offriva un buon numero di lemmi inseriti semplicemente per l'estro occasionale dell'autore, che potevano cadere senza difficoltà (*arte lombarda*, *lucarino*, *taches de laur* nell'ippiatra, *testi antitesi sintesi*, *toson d'oro*, *trascendentale* – recuperato s.v. *trascendente* –, *trasfigurazione* come termine di storia dell'arte, *trimegisto*, *Tristano e Isotta*, o *Tsung-Yamen*, ministero degli Esteri in Cina ecc.). Più interessanti per noi le esclusioni di immediato rilievo linguistico: dialettismi e regionalismi (*lebe*, presunto grecismo che «traduce il bolognese *aibi* e romagnolo *abi*, che valgono abbreviato», *toccio* «intingolo» in veneziano), «gergalismi» (secondo la terminologia del Panzini: cade il triplice asterisco per *liscio* «detto di vivande e bevande» a Milano e per *tifoso* sportivo), forestierismi (*temperly* in marina, *toilettes lingerie*), neologismi considerati ormai acclimati e quindi esclusi da DM (*locale* sostantivo, che già Riguitini considerava un gallicismo necessario; *località* che il Riguitini condannava, ma i dizionari registravano; *telefonata*), neologismi necessari perché non corrispondenti alla sostituzione precedentemente proposta (*transitabilità*, che in DM⁷ veniva considerata «astratto superfluo per *transito*») neologismi che non sono attestati (*telodinamico*: «corda, fune t.»; *thermit* «gas asfissiante»; *tritico* «passaporto per automobile») o che appaiono superati in seguito a provvedimenti legislativi (*tassa di famiglia*, *tassa di scambio*, *tassa di soggiorno*, *tassa o imposta sul capitale*). In un caso viene soppresso un termine connotato in senso antireligioso, *Lourdes*: «(*Madonna di*) apparve (?) l'11 febbraio 1858 [...] Non è esclusa la speculazione».

Ma torniamo a fissare l'obiettivo su DM⁸ per cogliere alcuni segnali interessanti per la storia dell'italiano contemporaneo. Possiamo organizzare i materiali intorno a due nuclei fondamentali: vitalità d'uso e dialettismi che aspirano a entrare nella lingua comune.

1. Vitalità d'uso. Il Panzini offre frequente testimonianza di uso incipiente e di uso declinante, non solo nell'ambito strettamente lessicale, ma anche per quel che riguarda accentazione, grafia, microsinassi.

Grazie a DM, apprendiamo per esempio che: quanto a *cinema*, «de pronunce *cinéma* e *cinemà* vanno scomparendo»; ⁴¹ per *narcisismo*, la forma più comune (quella messa a lemma) ha ancora le due esse dell'etimo greco; ⁴² il nome del fondatore del

⁴⁰ In realtà *abi* e *aibi* non hanno che vedere con *LEBES*, come ritiene il Panzini, ma risalgono ad ALVELUS: cfr. MAX PFISTER, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 ss., II, 448.

⁴¹ Cfr. SERGIO RAFFAELLI, *Cinema, film, regia*, Roma, Bulzoni, 1978, pp. 36-41 con la bibliografia ivi indicata.

⁴² *Narcisismo* sarà citata come tale ancora da Bruno Migliorini nel 1963 (cfr. B. MIGLIORINI, *La lingua italiana del Novecento*, Firenze, Le Lettere, 1990, pp. 57 e 351. In quattro grandi dizionari contemporanei, la variante è registrata solo in GRADIT (= *Grande dizionario italiano dell'uso di*

buddismo presenta un curioso adattamento morfologico al maschile (*Buddho*: s.v. *nirvana*);⁴⁵ come tipica risposta al telefono non si dice ancora *pronto!* ma *pronti!* (*andare col piede di piombo*);⁴⁶ si dice secondo la tradizione *qui mi casca l'asino*, col clittico espresso.⁴⁶

Esempi di uso incipiente, ossia di forme ed espressioni di introduzione recente oppure vecchie di qualche secolo ma di registro ristretto (in ogni caso, le cui fortune appaiono ancora incerte):

casa di cura (DELIN: 1906): data come traduzione «in buon italiano» del francese *maison de santé* (s.v. *casa di salute*);

dolorante (DELIN: 1918, Panzini): l'aggettivo, giudicato sprezzantemente «caro agli esteti», ha invece dilatato il suo uso fino a diventare non marcato e a perdere il tratto [+umano] (*una gamba dolorante* ecc.);

fatiscente (DELIN: 1931, Panzini): anche in questo caso l'aggettivo ha perso la connotazione libresca originaria (DM: «voce pedantesca»);

il gioco non vale la candela (DELIN: av. 1926, Gobetti): la locuzione è registrata s.v. *fodera mangia il dritto* (*La*), in cui si annota che qualcuno «crede essere più elegante dicendo in francese: *Le jeu ne vaut pas la chandelle*, letteralmente *il giuoco non merita la spesa della candela*»;

grosso modo (DELIN, *grosomodo*: 1656-57, Pallavicino): nessuno parlerebbe oggi di «goffa espressione» e ben pochi vi avverterebbero un riflesso del «latino scolastico» (tant'è che normalmente l'espressione viene stampata in tondo, non in corsivo);

parabrezza (DELIN: 1935, Panzini): s.v. *parabrise*, «voce francese abusiva», DM segnala il fatto che «alcuni» adoperano l'adattamento;

retto da TULLIO DE MAURO, Torino, Utet, 1999) e manca in ZINGARELLI (= NICOLA ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2004), DEVOTO-OLI (= GIACOMO DEVOTO - GIAN CARLO OLI, *Dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2004) e SABATINI-COLETTI (= FRANCESCO SABATINI - VITTORIO COLETTI, *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli-Larousse, 2003).

⁴⁵ *Buddho* (già presente almeno in DM¹) non mi è altrimenti noto. Risalendo all'epoca delle prime attestazioni di *buddismo* in italiano (DELIN: 1839), osservo che in G. PAUTHIER, *China*, trad. di JANCIGNY e S. RAYMOND, *India*, trad. di A. F. FALCONETTI, ivi, 1846, p. 210.

⁴⁶ La prima attestazione di *pronto!* è del 1952 (DELIN).

⁴⁷ Gli esempi raccolti in GDLI (= *Grande dizionario della lingua italiana* fondato da S. BATTAGLIA, Torino, Utet, 1961-2002, XIII, p. 381) recano il singolare da Malvezzi a Pascoli; il plurale e soprattutto l'estensione al plurale (*con i piedi di piombo*: 1827; Malenotti).

⁴⁸ In questa forma la locuzione è documentata in GDLI, I, p. 733 (con esempi di Fagioli e Di Stefano). Si aggiunga un esempio di Magalotti da TOMMASO-BELLINI = N. TOMMASO e B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1929 rist., I, p. 655). In LEI, III, 1638 si registrano due varianti dialettali, una bolognese senza espressione del clittico e una teramana col clittico *ai*.

pimpante (DELIN: d'Annunzio, av. 1938): s.v. *pimpant* si registra la forma italianizzata «un po' scherzosamente».

Tra gli esempi di uso declinante ne citerò tre: due sono francesismi crudi in procinto di soccombere a favore di adattamenti o di sostituzioni; uno è invece un termine del lessico tradizionale che cede al prestito:

pardon! (DELIN: 1842, Giusti): l'espressione, adoperata per «scusa, scusate» «e anche di *compermesso!* (Italia del nord)», sta «cedendo a *scusa, scusate*»;

praline: «si fa sempre più comune l'adattamento in *pralina*, plur. *praline*» (*pralina* è registrata nel 1941 da DELIN);

bobina: «voce tecnica entrata nell'uso, fr. *bobine*, che si batte con la nostra parola equivalente *roccchetto*»; si può dire che la battaglia di *roccchetto* sia stata persa: per ZINGARELLI e DEVOTO-OLI l'accezione in elettrotecnica è «disusata», per GRADITI è «non comune» e solo SABATINI-COLETTI registra senza limitazione d'uso il tecnicismo nella locuz. *roccchetto d'induzione*.

In qualche caso Panzini dà in regresso nell'uso forme che in séguito hanno rivelato buona vitalità: è il caso di *combinato disposto*, nel «linguaggio curiale amministrativo» («voce ora in ribasso»), in realtà ben viva anche come metafora giornalistica.⁴⁷

2. Dialettismi e regionalismi. Si tratta senza dubbio di una delle sezioni più significative del DM, come quella che appartiene alla vena municipale, locale, familiare così tipica delle corde del Panzini. Occorre essere consapevoli che l'assegnazione di questa o quella forma a una certa area regionale è assai spesso discutibile.⁴⁸ La diffusione di un regionalismo è generalmente più ampia di quanto non risultasse al compilatore e qualche volta siamo di fronte a veri e propri errori.

Ancor più approssimativa, peraltro, era la lista di «idiotismi» contenuta nel *manualeto scolastico*,⁴⁹ visto che *cottio* era assegnato al napoletano (non al romane-

⁴⁷ Si vedano tre esempi attinti da tre numeri del «Corriere della Sera» del 1995: «Senza il combinato disposto referendum elettorali Tangentopoli un evento come la fondazione di Alleanza nazionale sarebbe stato impossibile, anzi, impensabile» (Paolo Franchi, 30 gennaio); «Ci furono due fasi: una in cui gli ispettori vennero aggrediti dal combinato disposto politica stampa [...]» (Alfredo Biondi, in un'intervista, 15 maggio); «La Chamber Orchestra of Europe [...] s'è spartita equamente fra brutto suono e cattiva intonazione, per lo più attuando il combinato disposto» (Paolo Isotta, nella recensione a una rappresentazione musicale, 3 agosto).

⁴⁸ Questa riserva era stata già avanzata da Migliorini, nella recensione cit. Si aggiunga anche la diversa consuetudine del Panzini con i vari dialetti italiani (di qui la folla rappresentanza di termini emiliano-romagnoli, attinzi a quella che presto fu la sua patria d'elezione, del resto contigua anche dialettalmente alle native Marche settentrionali).

⁴⁹ Cfr. A. PANZINI, *Manualeto di retorica* cit., pp. 34-35.

sco, come avrebbe fatto DM⁸), *borz* al veneziano (non alla Venezia Giulia), *anno* 'l'anno scorso' era ascritto tra le forme tipicamente emiliano-romagnole,³⁰ così come *tigroso* 'ostinato'.³¹

Ma non dobbiamo chiedere al Panzini quel ch'egli non poteva né voleva dare; DM non è un trattato sull'italiano regionale, bensì un dizionario che registra, in base alla soggettiva percezione del compilatore, alcune voci di ambito ristretto che circolano in più ampi spazi. Poco importa che la provenienza di tali voci non sia sempre indicata con sicurezza: quel che conta è che si tratta di voci marginali o chiaramente locali, ma note e usate anche altrove.

Com'è noto, in DM si ricorre agli asterischi, per contrassegnare rispettivamente le parole straniere (*), quelle dialettali (**), quelle «di gergo» (***). L'individuazione di quest'ultimo gruppo è incerta: vi figurano gergalismi veri e propri (*balarin* 'cavallo', *balengo* 'pazzo', *banda* 'organo sessuale femminile' ecc.), ma anche forme che sembrano rientrare piuttosto tra i regionalismi espressivi (*austriacàn*, detto del «gergo burocratico italiano, usato nella Venezia Giulia sotto il dominio austriaco», *basoffia* 'beverone, broda', *batter la frusta* detto di «donne da marciapiedi» e così via) o regionalismi in via di integrazione nella lingua nazionale (*cenone*).³² D'altra parte – com'è inevitabile, dato il taglio discorsivo dell'opera e anche la cura editoriale non sempre impeccabile del Panzini³³ – alcune forme o accezioni indicate nella definizione come di irradiazione municipale non sono precedute dal doppio asterisco.

Spesso si tratta di forme assai interessanti (anche se in molti casi occorrerebbe un supplemento d'istruttoria), proprio perché l'origine locale non è evidente. Per esempio: *circolare* «linea tranviaria attorno a una città (Roma)»;³⁴ *causa* in frasi come *causa il freddo*, *causa lo sciopero* («inelegante idiotismo lombardo»);³⁵ *don* come titolo di cortesia non solo nel Napoletano ma anche in Lombardia (vale a dire «nel-

³⁰ In realtà è anche caratteristicamente toscana (oltre che marchigiana, umbra, abruzzese, con propaggini in Calabria: cfr. ILEI, II, 1460-1461). In DM⁸ si leggerà, più adeguatamente, che «si dice dal popolo in alcune regioni dell'Italia centrale».

³¹ Sul quale cfr. FABIO FORESTI, *Parlare italiano a Bologna*, Forni, 1985, p. 165; la forma è ben diffusa anche nell'Italia centrale, come avrebbe precisato DM⁸: «Roma, Marche, Umbria».

³² *Cenone* è registrata senza nessuna restrizione diatopica da GRADITI, ZINGARELLI, SABATINI-COLETTI e DEVOTO-OLI.

³³ Confrontando DM⁷ e DM⁸, si nota per esempio quante volte i curatori Migliorini e Schiaffini abbiano ripristinato il corretto ordine alfabeticò nella sequenza dei lemmi.

³⁴ Prima attestazione per DELIN: 1935, Panzini. In GDLI, III, p. 178 si citano due esempi utili, entrambi in riferimento a Roma (Manzini e Pasolini).

³⁵ Il modo non sembra aver suscitato l'interesse critico dei puristi otto- o primonovecenteschi; lo registra però il piemontese FRANCESCO MANFRONI, *Dizionario di voci impure od improprie*, Torino, Peyretti, 1901, p. 60, ciò che farebbe pensare in ogni modo a una circolazione privilegiata nell'Italia nord-occidentale.

le regioni dove la Spagna ebbe più lungo e diretto dominio); *giornalaio* («voce fiorentina»);³⁶ *di niente* come formula di risposta a un *grazie!* (dopo aver riportato una tirata del Romanelli³⁷ sull'espressione *Non c'è di che*, posta a lemma, Panzini aggiunge: «A Genova, *Di niente! Anzi!*»).

Può essere utile riaprire ancora una volta il *Manualetto di retorica* e verificare quanti degli «idiotismi» lì registrati (in tutto 115, se ho contato bene, escludendo i pochi toscanismi) siano assenti nell'edizione immediatamente successiva di DM (la quarta, del 1923)³⁸ o, che è più notevole, siano presenti senza il doppio asterisco (dunque siano considerati «italiani» a pieno titolo).

Tra gli idiotismi «lombardi e subalpini» di ambito alimentare accolti in DM⁸ l'asterisco manca in *gianduia* 'cioccolato', così come avviene per il «napoletano» *caciocavallo*, gli «emiliano-romagnoli» *mortadella* e *tagliatelle*; mantengono la connotazione dialettale – evidentemente segno di una circolazione meno ampia fuori della regione originaria – *anguria*, *busecca*, *cornetti* 'fagiolini', *tomate* 'pomodori' («lombardi e subalpini»);³⁹ *mozzarella*, *pizza*, *provola* («napoletani»); *cassata* («siciliano»); *cappelletti* e *piada* 'specie di pane azzimo cotto sul testo' («emiliano-romagnoli»); *baicoli* 'cantuccini', *risi e bisi*, *tegoline* 'fagiolini' («veneziani»); *abbacchio*, *fettuccine*, *suppli* («Lazio»);⁴⁰ Quanto ai termini dialettali di altro ambito, il doppio asterisco è assente in *petrica* 'misura agraria' e *naviglio* («lombardi e subalpini»);⁴¹ *paranza* («napoletano»);⁴² *anno* 'l'anno scorso';⁴³ *canfino* 'petrolio' («emiliano-ro-

³⁶ L'origine era già chiara al Rigitini, come non manca di rilevare DELIN.

³⁷ Cfr. GIUSEPPE ROMANELLI, *Lingua e dialetti*, Livorno, Giusti, 1910, p. 118.

³⁸ Le ragioni dell'assenza possono essere varie. In genere si tratta di voci di circolazione troppo ristretta per essere giudicate degne di figurare in DM (ma occorrerebbe verificarne l'eventuale presenza nelle edizioni precedenti l'ottava): sarà così, ad esempio, per gli «idiotismi lombardi e subalpini» *bava* 'carro', *il chiaro* 'il lume', *cuffino* 'cuffietta', *galletta* 'bozzolo', *mantino* 'tovagliolo', *micchetta* 'panino'.

³⁹ Cfr. anche T. DE MAURO, *Storia linguistica* cit., pp. 382 (*cornetti* è assegnato alla «varietà venetogioliana»; ma l'indicazione sarà corretta nel più adeguato «settenzionale» di GRADITI) e 383 (*anguria* e *busecca* sono «comuni a tutta la varietà settentrionale di italiano»).

⁴⁰ L'asterisco è eliminato anche in *baggiane* 'fave' (*baggiane* in DM, s.v. *baggiano*): ma qui non si tratta, con ogni evidenza, di un lombardismo diventato nazionale.

⁴¹ Oltre che in *critico* 'pedante'; ma non è un caso significativo, alla stregua del già citato *baggiane*. Questa è la definizione di DM: «[...] Critico, nel dialetto milanese (*critigh*) vale *pedante*, *sofistico*, di *difficile contentatura*».

⁴² In realtà *paranza* è anche siciliano (cfr. PAOLO ZOLLI, *Le parole dialettali*, Milano, Rizzoli, 1986, p. 140). L'asterisco è eliminato anche in *tenere* 'avere', ma solo perché la notazione è inserita in un lemma dedicato in generale a usi notevoli del verbo (e in DM si dice, correttamente, che l'idiotismo è proprio «dell'Italia meridionale», non del solo napoletano come si ricavava dal *Manualetto di retorica*).

⁴³ Ma vedi sopra, p. 70 n. 50.

magrolo»);⁶⁴ *calle*, *dindo* 'tacchino',⁶⁵ *lido*, *trabaccolo*⁶⁶ («veneziani»); *befana* e *shafare* («Lazio»). I milanesismi *teppista* e *verziere*, che saranno registrati senza asterischi in DM⁶⁷, presentano ancora il marchio di dialettalità in DM⁶⁸.

Un'annotazione. La data della prima attestazione, a cui i più recenti dizionari dell'uso ci hanno abituato, può non essere significativa per ricostruire la storia di una parola: di qui l'interesse della valutazione di un attento osservatore di lingua come il Panzini. In qualche caso origine regionale, recente introduzione in italiano e percezione del Panzini (doppio asterisco) convergono: così per *suppli*, romanesco, e per *casata*, siciliano, entrambi ignoti altrove fino al secondo Ottocento. Ma in altri casi una documentazione precoce non rende ragione della marcatura dialettale ancora avvertita dal Panzini settant'anni fa e particolarmente utile per farci valutare la connotazione della parola. Specie avendo che fare con parole che rimandano a *designata* concreti (termini alimentari), è indispensabile accertare i modi attraverso i quali un formaggio o un tipo di pasta hanno fatto fortuna altrove o, almeno, la rete delle attestazioni successive alla prima.⁶⁹ Diversamente, non riusciremmo a capacitarci del perché voci attestate dal GRADIT⁷⁰ alcuni secoli fa – e oggi comunissime – siano considerate ancora dialettali dal Panzini: *mozzarella* (1570), *pizza* (1565), *provola* (1611).

Per misurare l'incidenza delle voci dialettali in DM e insieme per verificare quelle che possiamo considerare ormai diffuse a livello nazionale – e soprattutto percepite come tali – nei primi anni del terzo millennio, ho spogliato le prime tre lettere di DM (corrispondenti a quasi un quarto del totale), limitandomi alle voci contrassegnate da doppio asterisco e scartando quelle in cui l'attribuzione dialettale è generica («in alcune regioni», «in vari dialetti» e simili: è il caso di *anfino*, citato sopra).⁶⁹

Come prima operazione, ho selezionato quelle voci che, nella mia per-

⁶⁴ Ma la formulazione di DM è più sfumata e soprattutto non deprime in favore di una più ampia circolazione, tutt'altro: «In alcuni dialetti questa parola è adoperata ancora, con il significato di *petrolio*».

⁶⁵ In DM: «si dice specialmente nell'alta Italia».

⁶⁶ Con più ampia delimitazione geografica in DM: «Piccola e tozza nave dell'Adriatico [...]».

⁶⁷ A questa bisogna bastano in genere l'ortimo DELIN e anche, specie per le ultime lettere dell'alfabeto, GDLI.

⁶⁸ Che trascelgo tra i dizionari dell'uso sia per la sua mole sia per la particolare cura dedicata alla prima attestazione del lemma.

⁶⁹ L'idea di censire i neologismi di origine regionale e di verificarne la presenza in un buon dizionario dell'uso è stata applicata per la prima volta nel 1970 da T. DE MAURO, *Storia linguistica* cit., pp. 178-86, confrontando le *Parole nuove* di MIGLIORINI (1963) e il dizionario del PASERINI Tosi (1969).

cezione di parlante, non avverto come dialettismi (in tutto 41 lemmi). In un certo numero di casi, l'origine regionale si riferisce al *designatum*, mentre la parola è ormai italiana. Per intenderci, tutti sanno che i *cappelletti* sono una specialità della cucina emiliana, che il *campiello* è una denominazione tipica dell'odonomastica veneziana, che i *ciociari* sono gli abitanti del Frusinate: nondimeno le relative parole sono dialettismi diacronici (etimologici), non sincronici; allo stesso modo *bidè* e *purè*, francesismi, sono da molto tempo parole (e in questo caso anche cose) italianissime, da Trieste a Catania.

In questa sezione inserirò i seguenti lemmi: ⁷⁰ *abbacchio* «Voce antica, rimasta nell'uso regionale (Roma, ecc.): indica l'agnello giovane macellato»; ⁷¹ *baita* «Termini dei dialetti alpini, il quale indica ecc.»; ⁷² *basso* «Com., al plurale: nel napoletano sono così chiamate le misere stanze d'abitazione a piano terreno. Antigeniche, perciò abolite dal regime fascista [1934]»; ⁷³ *battana* «Voce regionale di Romagna: navicello a fondo piatto, per canali e lagune»; ⁷⁴ *bora* «*Vento* impetuoso, freddo, asciutto, di N.E., che spira, specie d'inverno, sugli altipiani carsici della Venezia Giulia»; ⁷⁵ *bragozzo* «Sorta di *barca* peschereccia chiojgiotta, dalla prua sottile»; ⁷⁶ *cac-*

⁷⁰ Ho controllato la marcatura presente in ZINGARELLI, SABATINI-COLETTI, DEVOTO-OLI, GRADIT: se non do indicazioni, vuol dire che è assente l'attribuzione a un'area regionale o a un particolare registro («colloquiale», «popolare» e simili). Per inserire un vocabolo in questo gruppo e nel successivo ho ritenuto condizione necessaria e sufficiente il fatto che anche uno solo dei quattro dizionari marcase la voce come un regionalismo o sottolineasse, nella definizione, la specificità areale del relativo *designatum* (ovvia nel caso di *baita*, *basso*, *bora*, *bragozzo*, *cacciucco*, *campiello*, *cappelletti*, *casata*, *ciociaro*; meno scontata nel caso di *arancino* e *calzone* che infatti tre dizionari su quattro considerano prodotti nazionali *tout court*).

⁷¹ Tutti i dizionari marcavano la voce come *regionale* (SABATINI-COLETTI, DEVOTO-OLI) o *centrale* (ZINGARELLI, GRADIT).

⁷² Il riferimento all'Italia settentrionale è esplicito solo in GRADIT («costruzione in pietra e legno tipica delle regioni alpine») e in DEVOTO-OLI («nelle zone alpine più elevate»); invece gli altri due si limitano a indicare la zona altimetrica d'insediamento («assai comune in alta montagna»: ZINGARELLI; «casetta di montagna»: SABATINI-COLETTI).

⁷³ Tutti i dizionari menzionano Napoli, nella definizione (ZINGARELLI: «A Napoli, locale d'abitazione seminterrato» ecc.; analoghe le soluzioni di SABATINI-COLETTI e GRADIT) oppure recuperando l'informazione attraverso un esempio (DEVOTO-OLI).

⁷⁴ GRADIT connota la voce come *regionale*, precisando l'area (veneto-romagnola); DEVOTO-OLI non dà nessuna limitazione diatopica sincronica, mentre il riferimento areale è assicurato dalla definizione di ZINGARELLI e SABATINI-COLETTI («lagune venete e di Comacchio», «zona del delta del Po»).

⁷⁵ Tutti i dizionari fanno riferimento all'area tipica della *bora*, con varie delimitazioni («Adriatico settentrionale», «golfo di Trieste», «Istria, Dalmazia, Quarnero»).

⁷⁶ L'indicazione dell'area di tipica diffusione è presente in tutti i dizionari, anche se in modo meno circoscritto di DM (ZINGARELLI e DEVOTO-OLI: «Alto Adriatico», GRADIT e SABATINI-COLETTI: «Adriatico»).

ciucco «Zuppa o intingolo di pesci di varie specie e assai drogato ecc.»;⁷⁷ *campiello* «[campo e campiello] Voci del dialetto veneziano [...] indicano que' naturali spazi e larghi che s'incontrano ogni tanto fra l'intricato dedalo delle calli»;⁷⁸ *cappelletti* «Nome di nota e classica minestra in brodo bolognese-romagnola ecc.»;⁷⁹ *cassata* «Nome siciliano dato ad una specie di torta dolce o di gelato con più sapor»;⁸⁰ *ciociaro* «Nome dato ai villani della campagna romana ecc.»;⁸¹ *croda* «Voce regionale (Alto Veneto ecc.): *torrone di roccia nuda, roccia in genere*»;⁸² *culatello* «Specialità gastronomica di Viadana».⁸³

In altri casi siamo di fronte a termini il cui *designatum* non è altrettanto vincolato a un'area regionale, perché indicano un concetto astratto, una condizione, un comportamento (*abbozzare, bastian contrario, buggerio, bullo, burino, coccolone*); un mestiere che può essere svolto in qualsiasi città portuale (*camallo*); una struttura agricola rinvenibile in vasti territori (*cascina*); un prodotto alimentare che ha fatto fortuna ben oltre il luogo d'origine, al punto da renderlo opaco nella coscienza linguistica comune (*arancino, calzone, cozza*) o da imporlo in aree molto vaste a danno di altri geosinonimi (*branzino*, ormai dilagante in Toscana invece dell'indigeno *ragno*, e affacciantesi nei menù dei grandi alberghi di Roma, pur senza intaccare il primato di *spigola*). In un caso il termine può considerarsi delocalizzato, ma mantiene una qualche aura regionale, collocandosi a un livello diafasicamente o diamesicamente marcato, come forma propria del parlato colloquiale (*balla*). Vediamoli partitamente: *abbozzare* «Mordere il freno con mal celata rassegnazione, sopportare, acconsentire tacendo (Roma e altrove)»;⁸⁴ *arancino* «Polpette fritte,

⁷⁷ Generale il riferimento alla cucina livornese, eventualmente con qualche integrazione (la Versilia è aggiunta da GRADIT e SABATINI-COLETTI, la cucina viareggina da DEVOTO-OLI).

⁷⁸ Obbligato il riferimento a Venezia in tutti i dizionari.

⁷⁹ Anche qui la specificità regionale del prodotto è universalmente presente in tutte le definizioni.

⁸⁰ I dizionari contemporanei distinguono correttamente tra due accezioni diverse: 1. «dolce tipico siciliano» e 2. «gelato» (quest'ultima ovviamente non legata a una gastronomia regionale).

⁸¹ Il termine ha oggi perso la connotazione spregiativa e indica semplicemente un'area sub-regionale, con tratto semantico (± animato): *un professore c.*, *le banche c.*

⁸² Il riferimento geografico è implicito in ZINGARELLI («Tipica struttura rocciosa dolomitica»), esplicito («Veneto») negli altri tre.

⁸³ L'indicazione di provenienza tipica è presente, senza l'impegnativa puntualità di DM, in GRADIT, SABATINI-COLETTI («specialità gastronomica emiliana», «specialità emiliana») e in DEVOTO-OLI («specialità della provincia di Parma»).

⁸⁴ Nessuna marca d'uso in ZINGARELLI, che cita anche un esempio carducciano; ancora considerato *centromeridionale* per GRADIT (ma in T. DE MAURO, *Storia linguistica* cit., p. 177 n. 32 era censito tra i lessemi «della varietà romana divenuti panitaliani»), soltanto *familiare* per SABATINI-COLETTI e DEVOTO-OLI.

composte di riso, in forma e colore dell'arancio (Sicilia)»;⁸⁵ *balla* «Voce dell'alta Italia, usata anche in altre regioni, che significa *frotola, fandonia, sciocchezza* gonfiata come una balla»;⁸⁶ *bastian contrario* «[*Bastian Contrari*] Pop. detto nelle terre subalpine di persona che contraddice per sistema»;⁸⁷ *branzino* «Nome volgare veneziano e lombardo di quello squisito pesce di mare ecc.»;⁸⁸ *buggerio* «*Gran quantità* (Toscana)»;⁸⁹ *bullo* [s.v. *bullo*] «A Roma, *bullo* = *bravaccio* e *bellimbusto*, *paino*. *Gigi er bullo*, tipo della malavita»;⁹⁰ *burino* «[*burino* o *burino*] Voce romanesca, il *contadino*, ed anche il rozzo provinciale in senso di spregio: *maleducato, grossolano*»;⁹¹ *calzone* «Dicono a Napoli la *pizza* imbotita di mozzarella o la fritta ripiena (per analogia di forma)»;⁹² *camallo* «[*camalo, camallo*] Voce dialettale genovese, estesa talora anche nella lingua letteraria ecc.»;⁹³ *cascina* «Termine lombardo (*cassinà*): casa colonica ove dimorano molte famiglie»;⁹⁴ *coccolone* «Per colpo *apoplettico*, è voce bassa dei toscani»;⁹⁵ *cozza* «Nome volgare, dato nell'Italia meridionale, al *mitilo*».⁹⁶

Restano 15 voci, sulle quali nessun dizionario ha qualcosa da ridire quanto a connotazioni diatopiche o diafasiche: sono voci pienamente assunte al patrimonio nazionale. Nella grande maggioranza dei casi l'etimo regionale è stato da tempo segnalato dagli studiosi; suscita perplessità (e fa pensare a un'errata attribuzione del Panzini) il doppio asterisco assegnato a

⁸⁵ Nelle definizioni dei dizionari di riferimento solo GRADIT osserva che si tratta di una «crochetta [...] tipica della cucina meridionale».

⁸⁶ Nessuna marcatura per ZINGARELLI e DEVOTO-OLI; *popolare* per SABATINI-COLETTI, *colloquiale* per GRADIT.

⁸⁷ Assai notevole il grado d'integrazione nella lingua nazionale dell'espressione, ancora registrata in DM in veste dialettale; nessuna marcatura in GRADIT e DEVOTO-OLI; *settentriionale* per ZINGARELLI, *regionale* per SABATINI-COLETTI.

⁸⁸ Tre dizionari lo marcano come *settentriionale* (ZINGARELLI, GRADIT) o *regionale* (SABATINI-COLETTI); in DEVOTO-OLI l'indicazione areale è recuperata nella definizione: «Nome veneto del pesce *Dicentrarchus labrax* ecc.».

⁸⁹ Voce toscana (ZINGARELLI, GRADIT), o *popolare* (SABATINI-COLETTI, DEVOTO-OLI).

⁹⁰ Nessuna marcatura per ZINGARELLI e GRADIT; *regionale* per SABATINI-COLETTI e DEVOTO-OLI.

⁹¹ È voce romanesca per ZINGARELLI, GRADIT, DEVOTO-OLI, *regionale* per SABATINI-COLETTI.

⁹² Solo DEVOTO-OLI precisa che si tratta di «Specialità della cucina meridionale».

⁹³ Solo DEVOTO-OLI non assegna alla voce nessuna marcatura: *settentriionale* (specie del porto di Genova) per ZINGARELLI, *dialettale* per SABATINI-COLETTI, *ligure* per GRADIT.

⁹⁴ Solo GRADIT non attribuisce a *cascina* in quest'accezione nessuna marcatura; per ZINGARELLI è voce *settentriionale*, mentre SABATINI-COLETTI e DEVOTO-OLI indicano l'area di diffusione nella definizione (risp. «nella Pianura Padana, casa colonica»; e «Tipo d'insediamento agricolo caratteristico dell'Italia sett.»).

⁹⁵ Voce *regionale* per SABATINI-COLETTI, *popolare* per ZINGARELLI, GRADIT, DEVOTO-OLI.

⁹⁶ Nessuna marcatura in GRADIT e SABATINI-COLETTI; *meridionale* per ZINGARELLI, DEVOTO-OLI recupera l'informazione nella definizione: «Nome merid. del *mitilo* ecc.».

centro «Il centro della città, opposto a periferia. A Milano, "Andiamo in centro", in Piazza del Duomo e vie adiacenti».⁹⁷ Ecco le altre 14 voci:

ammezzato «Nel senso di *mezzanino* è idiosmo lombardo»;⁹⁸ *anta* «Voce lombarda, spesso fatta italiana nel parlar familiare di quella regione: vale *scuru*, *impostas*»;⁹⁹ *bagarinaggio* e *bagarino* (la definizione riguarda la seconda) «Voce romanesca estesa poi in altre regioni: appunto perché la gramigna e le male piante si espandono facilmente»; *butosta* «*Perrossa*, *danno*, *sconfitta*, *effetto di malattia*, ecc. Voce volgare dell'alta e media Italia»;¹⁰⁰ *brasato* «Detto di alcune *vivande* con speciale cottura, è voce del dialetto lombardo (*brasà*)»; *brughiera* «Così in Lombardia chiamasi quel terreno incolto e deserto ove cresce l'erica e la scopa»; *bustarella* «Voce napoletana ecc.»;¹⁰¹ *buzzurro* «Detto specialmente dei Piemontesi venuti in Roma dopo il '70. Senso esteso della voce toscana *buzzurros*; *cafone* «Voce dialettale dell'Italia meridionale, estesa poi ad altre regioni: indica *persona plebea*, villana, rozza, maldestra»; *capitone* «Vocabolo usatissimo nell'Italia centrale e mer., per indicare una specie di anguille assai grosse e vistose: vittime della vigilia di Natale»; *cengia* «Voce settentrionale [...] Nel linguaggio degli alpini: piccolo *ripiano roccioso* sui fianchi del monte»; *coppo* «Voce romagnola, veneta, genovese e meridionale per *tegola ricurva*»;¹⁰² *cresta* (*fare la*) «Espressione romanesca, *rubare su la spesa* come è costume delle serve (non tutte), aumentando il valore degli acquisti».

È opportuno chiederci, alla fine della nostra ricognizione, quali siano le aree regionali che, guardando dalla particolare specola del Panzini, risultino

⁹⁷ L'accezione è recente (Alfieri: DELIN), ma non sembra legata a una specifica realtà regionale (e Alfieri, in ogni caso, non era milanese) ed è registrata dai due grandi dizionari toscani di fine Ottocento, il GIORGINI-BROGLIO (*Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897) e il PETROCCHI (*Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Trèves, 1919). Si vedano anche gli esempi novecenteschi di GDLI, II, p. 977.

⁹⁸ In quest'accezione, la voce è di diffusione ottocentesca (prima attestazione in un giornale veneziano del 1825: DELIN). Manca in GIORGINI-BROGLIO e PETROCCHI. Cfr. altresì T. DE MAURO, *Storia linguistica* cit., p. 382.

⁹⁹ Anche *anta* si è diffusa nel XIX secolo dai dialetti settentrionali (DELIN) e anch'essa manca in GIORGINI-BROGLIO e PETROCCHI. Si veda inoltre T. DE MAURO, *Storia linguistica* cit., p. 381.

¹⁰⁰ In realtà occorre distinguere tra l'accezione di 'perrossa' (rara e arcaizzante) e quella figurata di 'mazzata, stangata' in seguito a una malattia, a un insuccesso ecc. (l'unica che qui interessa). Questo secondo significato è ben radicato in Toscana (con attestazioni dal Giusti: DELIN) ed è registrato da GIORGINI-BROGLIO e PETROCCHI.

¹⁰¹ Ma *bustarella* potrebbe essere anche romana: cfr. T. DE MAURO, *Storia linguistica* cit., p. 392 e soprattutto DELIN, con la bibliografia ivi indicata.

¹⁰² Come osserva anche Panzini, *coppo* è voce assai diffusa in Italia, con eccezione della Toscana. Interessanti le testimonianze dell'emiliano Muratori (che attinge da GDLI, III, p. 754): «cascie coperte di tegole, da noi chiamate coppie», di un dizionario metodico ottocentesco che alla voce *tegola-tegola* fa seguire la traduzione in napoletano (*cuoppo*): F. TARANTO e C. GUACCI, *Vocabolario domestico italiano*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1856, p. 239) e la riprova *ex silentio* ricavabile da G. CARENIA, *Vocabolario domestico*, Napoli, Pedone e Margheriti, 1856, pp. 145-146 (*coppo* manca tra i nomi relativi alla «copertura del tetto»). *Coppo* è inoltre assente da GIORGINI-BROGLIO e allegato dal PETROCCHI nella balza inferiore, come voce presente in testi letterari del passato.

più produttive di incrementi all'italiano. Dall'insieme delle 41 voci che ho selezionato (39 escludendo, perché non pertinenti, *centro* e *ciociaro*), e prendendo per buone le attribuzioni dialettali del Panzini – non sempre attendibili, come s'è visto – risulta una certa prevalenza dell'Italia settentrionale (con indicazione generica: *baita*, *balla*, *bastian contrario*, *branzino*, *cengia*; Lombardia: *ammezzato*, *anta*, *brasato*, *brughiera*, *cascina*, *culatello*; Veneto: *bragozzo*, *campiello*, *croda*; Venezia Giulia: *bora*; Emilia Romagna: *battana*, *cappelletti*; Liguria: *camallo*). Ben rappresentata Roma (*abbacchio*, *abbozzare*, *bagarino* e *bagarinaggio*, *bullo*, *burino*, *fare la cresta*) e discretamente presenti Toscana (*buggerio*, *cacciucco*, *coccolone*), Napoli (*basso*, *bustarella*, *calzone*) e Sicilia (*arancino* e *cassata*). Si aggiungano due meridionalismi generici: *cafone* e *cozza*. Il resto è costituito da voci superregionali o di regionalità almeno dubbia (*batosta*, *buzzurro*, *capitone*, *coppo*).

Marchigiano di nascita ma romagnolo d'adozione, Panzini abbonda nella registrazione di regionalismi di Bologna e di Romagna. Ne ho contati ben 25 nel segmento A-C.¹⁰³ Tuttavia, la forza espansiva dimostrata da questi 25 regionalismi è bassa: solo *battana* e *cappelletti* possono considerarsi parole appartenenti pienamente al lessico italiano (qualcuno potrebbe forse aggiungere *certosino* come termine gastronomico, che però non mi risulta altrettanto noto). Dei restanti 23, la metà (12) manca a tutti i quattro grandi dizionari contemporanei che abbiamo utilizzato come riscontro: *addobbi* 'tradizione bolognese per la festa del *Corpus Domini*', *badellarsi* 'trastullarsi', *baghino* 'maiale', *balòva* 'castagna lessata', *birino* 'tacchino', *bordèl* 'ragazzo', *bornice* 'brace spenta', *calzèdar* o *calzetider* («Dicevano a Ravenna il *seccio* di rame per attingere l'acqua dal pozzo»), *casanolo* 'specie di contadino', *castagnare* 'raccogliere le castagne', *ciribolla* 'polenta e fagioli', *cranio* 'brutta donna'; 5 sono registrati solo dall'ampissimo lemma del dizionario di De Mauro: *acqua della* 'tipo di pesce' (GRADIT: «settentrionale»), *baraccola* 'tipo di pesce' (GRADIT: «centrosettentrionale»), *castellata* «voce dialettale emiliana e romagnola che indica un carro con botte di circa 800 litri» (GRADIT dà una definizione diversa: «botte usata per il trasporto di vino su carri»), *concino* 'operaio che concia la lana' (GRADIT: «romagnolo»), *corina* 'garbino, vento caldo' (GRADIT: «antica denominazione del maestrales»); 3 sono registrati solo parzialmente: *brazadel* 'ciambella tipica di Bologna' (GRADIT e DEVOTO-OLI registrano la variante *bracciatella*, senza limitazioni dialettiche), *brisa* 'punto, affatto' («emiliano» per GRADIT e DEVOTO-OLI), *cavaglione* 'mucchio di grano' (GRADIT: «settentrionale», DEVOTO-OLI: «regionale»); altri 3 sono registrati da tutti, con varie limitazioni d'uso, *baracca* 'bisboccia' (GRADIT: «settent. nales», SABATINI-COLETTI: *far baracca*, «non usato comunemente»; nessuna limitazione per ZINGARELLI e DEVOTO-OLI), *bricco* 'asino' («regionale» per SABATINI-

¹⁰³ Solo i lombardismi sono di più: 49; per le altre regioni il quadro è il seguente: Roma e Lazio 20, Veneto 20, Toscana 18, Napoli 13, Sicilia 6, Genova e Liguria 6, Piemonte 5, Marche 2, Trieste 2, Umbria 1, forme di diffusione macroregionale 59.

COLETTI; gli altri registrano il lemma come variante, di volta in volta rara o dialettale, di *burico*, *certosino* 'tipico dolce bolognese'.

Recensendo DM², Ernesto Giacomo Parodi era stato buon profeta scrivendo: «Fra qualche decina d'anni il *Dizionario moderno* sarà divenuto anch'esso per non piccola parte dizionario antico».¹⁰⁴ Proprio in ciò sta l'interesse per noi, che attraverso DM possiamo documentare il molto che non è attecchito (specie tra i forestierismi legati al ceto medio-alto, che tanto infastidivano il nostro Panzini), ma anche la quota di lessico regionale che nel corso dell'ultimo secolo ha superato i ristretti confini originari e si è fatta italiana a pieno titolo.

¹⁰⁴ ERNESTO GIACOMO PARODI, *La filologia d'un letterato e d'un editore*, «Il Marzocco», 30 agosto 1908, p. 1.